

Amore tra adolescenti: desiderio e moralità

Renzo Caseri*

Lo sbocciare del desiderio amoroso negli adolescenti e l'inizio delle loro prime relazioni affettive viene normalmente descritto come tempo di spontaneità, entusiasmo, forte coinvolgimento emotivo, un periodo di incanto ed estasi che non può essere rovinato da norme morali imposte da chicchessia, tanto meno dalla Chiesa, dato che queste norme verrebbero –dal di fuori e in modo del tutto inatteso- a comprimere anziché proteggere la bellezza di questa sensibilità nascente. È proprio così?

La domanda del desiderio e la risposta della morale

Questo articolo vuole mostrare che l'insorgere stesso del desiderio amoroso e le prime forme d'intesa affettiva contengono già una domanda di moralità, fosse anche solo quella di aver cura della bellezza di ciò che si sta scoprendo. L'indicazione morale (ivi compresa quella formulata dalla Chiesa) non va pertanto intesa né presentata come un messaggio di limitazione e castrazione del desiderio amoroso, ma come aiuto a custodire e a sviluppare al meglio la nuova forma di vita che sta nascendo. E lo fa secondo una duplice modalità. Da una parte la risposta morale vuole esplicitare la ricchezza contenuta nel desiderio amoroso per come esso si configura (e quindi lo *ricosce* e lo *valorizza*) e dall'altra parte ne vuole garantire la solidità e durata (e quindi lo *purifica* e lo *disciplina*). Il versante del riconoscere e valorizzare contiene, per lo più, le indicazioni morali «simpatiche», quello del purificare e disciplinare le indicazioni sentite dall'adolescente come «indigeste» perché non si fermano a rendere conscio ciò che c'è ma lo fanno evolvere.

Nei percorsi formativi di educazione all'affettività, prima di spiegare che cosa insegna la Chiesa a proposito dell'amore e del sesso, semmai insistendo sulle

* Formatore e docente di teologia morale presso ISSR di Bergamo e PIME di Monza.

indicazioni simpatiche e addolcendo quelle indigeste, è importante esplicitare la premessa troppe volte saltata che giustifica *il perché* delle indicazioni, più o meno simpatiche o indigeste. Se non si fa vedere il legame *intrinseco* fra esperienza affettiva in corso e indicazione morale, il discorso sui contenuti viene rifiutato, anche se apparentemente accettato. Viene rifiutato perché percepito come opposto o limitativo di ciò che l'amante sente («la chiesa dice che... ma io, invece, sento che...») o viene accettato perché corrispondente alla propria interiorità («mi suona bene...»). In *entrambi* i casi si è fuori strada: il criterio non è la corrispondenza o non corrispondenza delle indicazioni morali con la propria sensibilità ma accettare di sottoporre la propria sensibilità ad un processo di verifica e discernimento se si vuole che essa rimanga e, soprattutto, cresca. In altre parole, non si tratta di giustificare ciò che la Chiesa dice e neppure di «addolcire la medicina» ma di accettare che il desiderio amoroso invoca *per natura sua* una indicazione etica per la sua garanzia e il suo sviluppo. Se si rifiuta o si salta questa premessa, il discorso morale rimane un «cappellino» opzionale: rifiutato perché scontenta, accettato perché aggrada, ma sempre nell'ottica che chi decide è la sensibilità dell'innamorato che non ha bisogno di essere autenticata e protetta. La premessa, dunque, è che desiderio amoroso e indicazioni morali si implicano a vicenda e che il desiderio richiede di essere rispettato ma anche indirizzato ed educato.

Collocare l'esigenza morale (e ultimamente, quella religiosa) dentro l'orizzonte dell'amore umano può sembrare una manovra opportunistica che, ad arte, il teologo (o l'educatore cristiano) attua per legittimare il suo dire tra la gente ed evitare di fare la figura della cornacchia che gracchia dall'alto del suo albero. In realtà, questo aggancio è suggerito dall'esperienza stessa del desiderio amoroso. Chiunque opera con gli adolescenti, si accorge che il loro desiderio amoroso, nel suo sorgere, non è mai desiderio di sessualità ma di affetto e relazione. L'adolescente ha una concezione integra e pura della sessualità. A differenza dell'adulto, per lui il rapporto sessuale è rapporto d'amore; la sua è una prospettiva personalista che considera la relazione d'amore, il significato profondo del rapporto sessuale tra un uomo e una donnaⁱ. Quando, poi, constata intorno a sé l'elevata precarietà dei rapporti affettivi, (dovuta ad esempio alle separazioni e ai divorzi delle persone a lui vicine) non reagisce –come invece spesso fa l'adulto– con il relativismo e lo scetticismo ma sente ancor più forte il bisogno di garantire per sé un legame vero, duraturo, che non sfoci facilmente nell'abbandono. Se, poi, esplicitiamo questo suo bisogno di garanzia, appare chiaro che non è un bisogno di tecniche ma di criteri. L'adolescente intuisce che il suo desiderio amoroso è un cammino fatto di tappe di progressiva *integrazione dei significati* presenti nella dimensione affettiva e sessuale che sta vivendo e di una progressiva *interiorizzazione dei valori* che costituiscono il legame amoroso tra due personeⁱⁱ.

Bisogno di durata e valore dell'attesa

L'odierna letteratura psicologica è unanime nel segnalare l'importanza del passaggio dall'innamoramento all'amore realista. L'innamoramento è la fiammata iniziale di una relazione che dovrà costruirsi. Sarà la quotidianità della vita a dire la verità di tale sentimento. Si tratta di compiere il passaggio dal sogno alla realtà. È realmente il tu dell'altro/a che desidero incontrare o l'immagine che io mi sono fatto di lui/lei? Frasi come «io sto bene solo con te», «mi appartieni», «voglio solo te»

rivelano che non si è ancora raggiunto il «tu» reale dell'altro e la relazione è ancora fortemente egocentrica. Questo può dare adito ad una relazione più immaginata che reale, che non resiste alle prove del tempo e della realtà.

L'innamorato non vuole questo esito che, però, non viene scongiurato dal solo fatto di essere innamorato. Perché il desiderio si evolva in amore realista occorre del tempo. L'impazienza di bruciare le tappe può giocare brutti scherzi perché spinge a fare gesti che ancora non sono diventati linguaggio e mette in atto il desiderio senza aver colto i significati e i valori che lo animano.

Per questo ha senso l'*attesa*. Saper attendere vuol dire permettere al desiderio di far emergere ciò che esso contiene, approfondirsi in amore o... morire. L'attesa orienta il desiderio verso un futuro condiviso, stimola a diminuire lo sfasamento (tipico dell'età adolescenziale) fra il tempo della maturità fisiologica e quello della maturità psicologica, porta allo scoperto quale è il perché della relazione dato che il progettare un futuro insieme sa attendere mentre il bisogno no.

Se si accetta l'importanza dell'attesa si potranno anche capire i suoi due corollari di gradualità e continenza che, a se stanti, diventerebbero invece indicazioni indigeste.

Gradualità, perché i gesti di tenerezza sono linguaggio e ogni linguaggio è fatto di differenze. A differenza di gesti corrisponde una differenza di impegno dei corpi e delle libertà personali. Ci sono diversi modi di baciare e diverse forme di carezze. Fra la stretta di mano e il coito ci sono mille modulazioni intermedie. Pazienza e rispetto permettono di coglierne il significato e viverne la bellezza: «Ogni fretta è segno di noia»ⁱⁱⁱ.

Continenza, perché non è tanto *astinenza da* ma *capacità di tenersi-insieme (dominarsi)* in vista di uno scopo migliore, di un'appartenenza più totale, di una gioia più profonda. L'aggancio fra esigenza psicologica della durata e valore dell'attesa con i suoi due corollari può essere così sintetizzato: *Sii coerente con il senso dei tuoi gesti*. Ciò che l'etica disapprova è la dissociazione tra l'intenzione e il gesto compiuto.

Il bisogno di autonomia e il valore della verginità

Mentre l'infanzia è l'età dell'unione, la tarda adolescenza è l'età della separazione, nel senso che l'adolescente incomincia progressivamente a costruirsi una propria autonomia di giudizio, valutazione e azione, una propria identità che non è più il risultato del legame di dipendenza dai genitori. Questo bisogno di autonomia è, nell'adolescente, talvolta così impellente da portarlo alla ribellione e all'aperta opposizione a legami fino ad oggi percepiti come vitali. Un io sufficientemente autonomo, che inizia a vivere di convinzioni e forze interiori, costituisce anche la base di un amore maturo. Più una persona ha una propria identità e più è capace di darsi in modo totale e gratuito. Meno la persona è consistente e più tenderà a difendersi o avrà bisogno dell'altro per la propria sicurezza e gratificazione. Chi ha un io consistente è più disposto a donarsi senza un contraccambio immediato. La persona matura è più libera di abbandonarsi all'altro/a dandogli fiducia, perché ha fiducia in sé. Questo passaggio dalla dipendenza per necessità del bambino all'autonomia, in vista di una dipendenza per amore dell'adulto, comporta la necessità della *solitudine*, condizione per distanziarsi dagli altri e scoprire le proprie

forze interiori. Il desiderio amoroso nascente, lasciato a se stesso, può azzerare questo passaggio.

L'innamoramento è tensione verso l'unità, e quindi fuga dalla solitudine. L'adolescente può, allora, passare direttamente dall'affetto parentale all'affetto amoroso, da una forma di tenerezza all'altra, ricercando nella seconda la dipendenza che ha lasciato nella prima. Il prescelto in queste baby coppie gioca il ruolo del bambolotto di peluche. Sulla falsa riga della vecchia dipendenza infantile, lo stare insieme dipende dal *feeling* che si crea, dal provare le stesse emozioni, dalla consonanza di stati d'animo. Ma saltato in questo modo il passaggio della solitudine, nella relazione subentrano anche altri sentimenti come routine, noia, senso di vuoto, insoddisfazione. Le relazioni diventano molto coinvolgenti ma altrettanto *light* e flessibili, perché non sorrette da un io che, in autonomia, incomincia a progettarsi^{iv}.

Per questo ha senso la *verginità*. Essa tutela il momento dell'autonomia che le relazioni di dipendenza infantile tendono a bruciare, rimanda all'interessato il compito di attendere alla propria crescita personale e alla cura della propria identità da costruire su basi di convinzioni interiori e non solo di relazioni. Permette di tenersi insieme da soli, di essere interi, capaci di decisione perché capaci di disporre di sé. Questo suo richiamo ad avere cura, in solitudine, della propria identità è in funzione della comunione: gli obiettivi raggiunti in solitudine sono in grado di elevarla a una nuova dimensione. In questo senso la verginità è condizione di possibilità per potersi donare liberamente e gratuitamente e non sotto la dipendenza di un bisogno psichico^v. La sua indicazione è: *Sii effettivamente libero di donarti*.

Bisogno di riferimenti e norme

Al bisogno di avere un Io autonomo sembra opporsi il bisogno di avere punti di riferimento, altrettanto presente nell'interiorità dell'adolescente. L'opposizione è soltanto apparente, se teniamo conto che l'autonomia desiderata è, però, priva di contenuti. L'adolescente vuole affrancarsi dalla dipendenza infantile che da bambino lo aveva tanto gratificato ma che ora gli suona ignominiosa. Però, non sa come si fa e in che cosa consista. Chiede orientamenti anche se, in nome del sopraggiunto bisogno di affrancarsi, non lo fa più con modalità infantili di richiesta esplicita ma, all'opposto, di critica e contestazione. La sua allergia ai consigli è, spesso, domanda di consigli. Che siano, però, credibili, fidabili e garantiti, perché la posta in gioco è enorme: costruirsi le basi di un'identità che lo accompagnerà per tutta la vita. Dunque, non può più lasciarsi facilmente convincere dalle favole di una volta.

In questo contesto è normale che per esigenze di autonomia, l'adolescente rivendichi il suo desiderio amoroso come spazio di spontaneità dove sentirsi «vivo davvero», anche perché libero da regole imposte dalla società e soprattutto dalla Chiesa. Cantava di recente Giorgia: «Il frutto del peccato la donna l'ha mangiato, adesso io vorrei un pezzo di torta. Illusi e delusi dal senso di colpa, costretti da una morale distorta ma fuori c'è un mondo di anime salve davvero. Vivi, vivi davvero...». Ma è altrettanto normale che senta il bisogno di avere punti fermi. Chi lavora con gli adolescenti sa benissimo che loro sentono l'assenza di norme esplicite come l'essere lasciati soli nel deserto. La domanda che più spesso ricorre nei corsi di educazione sessuale è a quale età si possono avere rapporti sessuali. Non si tratta di una domanda sull'età ma di norme. Avere una regola, a volte è liberatorio: anche se rifiutata, aiuta la coscienza ad attivarsi e a confrontarsi. Anche l'adolescente intuisce

che l'amore -come diceva Fromm- è un'arte che si apprende lentamente. Il silenzio, in proposito, degli adulti abbandona i giovani a criteri fluttuanti.

Libertà e norma vanno insieme. L'osservanza di un ordine morale oggettivo diminuisce la probabilità che le cose vadano male, limita l'espressione delle motivazioni immature o subconscie; permette alla coscienza di avere un riferimento veritativo. Ovviamente non toglie ogni difficoltà, ma favorisce un cammino graduale orientato alla comunione totale.

Si pensa di solito che la legge sia per sua natura opposta al desiderio. In realtà la legge è al servizio della *verità del desiderio*; essa rivolge il desiderio verso quella direzione che è in grado di appagarlo. La sua sfida è: *Segui la meta che il desiderio ti indica*. Se il desiderio non è orientato rimane vago cioè insegue tutto quello che è immediatamente attraente, senza riferirsi a una verità conosciuta e amata. La misura del desiderio indicata dalla legge morale deve plasmare le forme stesse del sentire e del desiderare, in altre parole deve farsi *virtù*. Il nome della virtù che dice la misura del desiderio è la temperanza^{vi}.

Qui si apre il compito educativo che non potrà seguire la via impositiva ma nemmeno quella di una semplice presentazione -più o meno accademica- dei valori implicati nella relazione affettiva. I contenuti fanno riflettere nella misura in cui chi li trasmette (in primo luogo i genitori) li presenta come contenuti credibili, personalmente sperimentati e scoperti tali attraverso la propria storia amorosa^{vii}. E li presenta non tanto perché siano obbediti ma perché diventino virtù che plasmano le forme stesse del sentire e desiderare.

Bisogno di visibilità e progetto

L'amore vuole essere riconosciuto. Non si tratta del semplice uscire allo scoperto ma della sua intrinseca dimensione sociale.

In effetti, questa dimensione è, nella sensibilità dell'adolescente, abbastanza in ombra perché il suo desiderio amoroso nascente privilegia l'intimità e la privacy. In realtà è un desiderio socialmente condizionato, più di quanto si pensi. Pensiamo ad esempio ai condizionamenti sociali ai quali sono soggetti i canoni di bellezza, gli ideali di vita di coppia, le norme implicite di comportamento, le consuetudini. Gli innamorati stessi usano il linguaggio amoroso che la società presenta, tanto che spesso finiscono per ripetere gesti o parole suggeriti dai mass-media. L'alternativa tra sentimento e istituzione è falsa.

In età adolescenziale questa dimensione sociale non può, evidentemente, tradursi in indicazione a istituzionalizzare la relazione in corso con un patto pubblico che vincoli per il futuro. Si ferma prima. Non è il momento di stipulare un patto ma di incominciare a pensare al tipo di progetto che si vuole perseguire. La sfida ora è: *Rivela a te stesso e all'altro/a il progetto che stai perseguendo*, anziché subire passivamente i condizionamenti sociali. Serve chiedersi: a quale modello di amore, di coppia, di famiglia, di società corrisponde il nostro comportamento? A quale proposta sociale ci stiamo ispirando?

...e Dio, come entra...?

Parlando della affettività l'educatore cristiano usa presentarla come *vocazione o chiamata* all'amore rivolta da Dio. Ma l'innamoramento è prima di tutto un *accadimento*: capita, non si decide. Innamorarsi di Maria piuttosto che di Monica dipende, tante volte, da circostanze fortuite.

La vocazione non è la fortuna di aver incontrato l'anima gemella, come se ci fosse una sola persona sulla terra che è adatta per me. La vocazione non è nemmeno la realizzazione del disegno di Dio su di me, come se fosse già stato deciso ciò che io devo realizzare e con chi. La vocazione è l'invito a fare della mia vita *un dono*, come Gesù. Il resto è tutto affidato alla nostra libertà e creatività.

L'attrazione fisica, il desiderio di unione e la ricerca di un partner che incominciano ad emergere nel cuore e nel fisico dell'adolescente non sono soltanto eventi ormonali, ma il senso che la vita può essere sviluppata fino al suo massimo livello di incontro amoroso con un tu al quale farsi dono in modo totale. In altre parole, le tonalità affettive del desiderio amoroso dicono che il dono della vita, già dato da Dio alla nascita, può trovare oggi ulteriore sviluppo e compimento. La vocazione dunque è chiamata a rispondere alle aspettative più profonde del cuore che, come quello di Adamo, non è stato creato per la solitudine (Gen 2,18). L'insorgere dell'amore tra due giovani è la prova di aver ricevuto in dono qualcosa di bello -la vita- che ora va custodito e fatto crescere ulteriormente. Tutto questo viene identificato nel volto dell'altro che ci ha colpito e che le coincidenze della vita ci hanno fatto incontrare.

Con chi stare e come starci rimane una partita in mano ai due partecipanti: a loro il compito di capire se stanno o meno sviluppando ulteriormente il dono della vita. Le indicazioni in proposito date dal vangelo sono piuttosto determinanti.

ⁱ Così sostiene lo studio del COSPES, *L'età incompiuta*, LDC, Torino, 1995.

ⁱⁱ Per una fondazione di questa prospettiva educativa rinviamo alla teoria di Rulla circa l'internalizzazione dei valori (L. M. Rulla, *Antropologia della vocazione cristiana*. Vol. I, *Basi Interdisciplinari*, EDB, Bologna 1997, pp. 315-327).

ⁱⁱⁱ L. Evely, *Amore e matrimonio*, Cittadella, Assisi 1968, p. 195.

^{iv} Secondo la ricerca di Garelli, la maggioranza dei giovani tra i 20-25 anni ha un rapporto di coppia stabile, anche se non convive e lo sente come un luogo che da un lato offre sicurezza e continuità ma dall'altro non preclude altre possibilità. Vedi F. Girelli, *I giovani, il sesso, l'amore*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 103-128.

^v X. Lacroix, *Il corpo di carne. La dimensione etica, estetica e spirituale dell'amore*, EDB, Bologna 1997, p. 293.

^{vi} G. Angelini, *Le virtù e la fede*, Glossa, Milano 1994, p. 66.

^{vii} Su come presentare i valori affinché siano attraenti vedi A. Manenti, *Vivere gli ideali. Tra paura e desiderio*, vol. 1, EDB, Bologna 1988, pp. 181-189.